

Lombardia Lo sfruttamento dell'occupazione

L'intervista. Andrea Puccio. Parla l'avvocato che ha seguito il fenomeno del lavoro sotto il controllo digitale, tipico del food delivery, e che proprio in questa fase si confronta con i magistrati responsabili delle inchieste sui rider

«Contro il caporalato non solo la Procura, servono nuove norme»

Sara Monaci

«Lo sfruttamento del lavoro è un tema centrale nel nostro Paese, ma non dovrebbe essere solo la Procura ad occuparsene: anzitutto, c'è un tema regolamentare da affrontare». A dirlo è Andrea Puccio, avvocato che, negli anni, si è occupato direttamente dei procedimenti relativi al fenomeno del lavoro sotto il controllo digitale - tipico del food delivery -, assistendo anche Just Eat, e che anche in questa fase si confronta con la Procura di Milano, responsabile di inchieste su rider, filiera della moda, logistica e security.

Avvocato Puccio, si è fatto un'idea sull'efficacia degli strumenti utilizzati dalla Procura di Milano per "aggredire" le aziende che non rispettano i lavoratori?

La Procura sta utilizzando, di fatto, due strumenti: le misure di prevenzione del codice antimafia e il controllo giudiziario previsto

dalla Legge del 2016 sul caporalato. Entrambi gli strumenti hanno una connotazione cautelare - preventiva o impeditiva - e per questo agiscono in una fase prodromica all'accertamento di eventuali responsabilità. Il tratto comune, certamente meritevole, è l'obiettivo di sanare la filiera, oppure tutelare i lavoratori, in un momento in cui il tema dello sfruttamento del lavoro è diventato centrale. Tuttavia, ritengo sia necessario fornire alle aziende quadri normativi certi, stabilendo meglio tempi e modalità di lavoro anche per categorie nuove, e definire ex ante quando il rapporto è subordinato o meno. Anche le

imprese hanno bisogno di coordinate chiare per mettersi in regola.

Considerando i gravi livelli di sfruttamento che sono emersi, non crede che, al di là delle norme, la consapevolezza del caporalato ci fosse? Guardiamo per esempio il lavoro dei rider, come emerge dall'ultimo caso "Glovo".

Non mi sentirei di affermare che vi fosse una vera e propria consapevolezza del caporalato. In ogni caso, non parlerei di un fenomeno comune a tutti i player del settore. Ciò che viene contestato è la prevalenza della qualificazione formale del rapporto su quella sostanziale, con la conseguenza che alcune piattaforme pare continuino a evitare l'applicazione delle tutele minime di legge, trasformando questa circostanza in una sorta di leva competitiva, a discapito di quelle realtà che, invece, hanno adottato un approccio più rigoroso. Esistono aziende (come Just Eat, ndr) che, a mio avviso, hanno intrapreso un percorso virtuoso, inquadrando espressamente i lavoratori come dipendenti e



ANDREA PUCCIO
Avvocato penalista, ha seguito casi di caporalato e amministrazione giudiziaria di aziende

36

L'ARTICOLO DELLA COSTITUZIONE

Ogni procedimento è diverso. Ci sono aziende (come Just eat, ndr) che hanno intrapreso un percorso più virtuoso: è l'unica che ha deciso di

inquadrare i lavoratori come dipendenti, riconoscendo diritti e assicurazione antfortunistica. Proprio sulla base di quell'articolo 36 della Costituzione che la Procura valorizza nelle sue indagini

IMAGOECONOMICA



Strumenti. La Procura sta utilizzando il codice antimafia e la norma sul caporalato

I CASI PRINCIPALI

La security

È stato tra i primi settori indagati dal pm milanese Paolo Storari, che ha messo in evidenza le difficili condizioni di lavoro e il mancato rispetto dei minimi salariali sulla base degli indici di povertà riportati dall'Istat. I lavoratori delle società finite in amministrazione giudiziaria nel 2023 erano tutti dipendenti, ma per loro si parlava di tantissime ore di straordinario per il raggiungimento di salari basici. Le aziende commissariate hanno risolto la procedura riconoscendo ai lavoratori salari migliori

La moda

Tra i settori che hanno avuto più eco mediatica c'è sicuramente quello della moda. Tante le grandi maison finite nel mirino della Procura di Milano. Anche in questo caso alcune sono finite

in amministrazione giudiziaria, mentre altre stanno "dialogando" con gli inquirenti per intraprendere un percorso virtuoso eliminando dalla catena dei subfornitori gli opifici a rischio caporalato. Lo sfruttamento qui avviene tipicamente nelle aziende conterziste

I rider

Le inchieste che hanno riguardato il food delivery hanno portato a esiti diversi. Il gruppo Just Eat ha intrapreso un percorso di progressivo inquadramento dei rider, con la loro assunzione sulla base del contratto sottoscritto dalle principali sigle sindacali. Uber dopo l'inchiesta ha lasciato l'Italia. Oggi l'azienda Glovo si trova in controllo giudiziario, recentemente convalidato dal gip

riconoscendo loro i relativi diritti. L'azione giudiziaria della Procura, convalidata dal Gip, sta producendo, di fatto, un effetto di livellamento della concorrenza, che impone alle aziende un percorso comune di crescita.

Quale?

A seconda dei settori, va creato un percorso virtuoso. Nel caso, ad esempio, della logistica, ci sono lavoratori dipendenti o in somministrazione del lavoro non adeguatamente remunerati, in quanto le società talvolta tendono a ridurre i costi per essere maggiormente concorrenziali. Bisognerebbe spiegare che può esistere un'altra via, quella di un posizionamento strategico, considerato positivamente, quantomeno sul piano reputazionale, sia dai clienti, sia dal mercato. Questo può valere anche per il settore del food delivery.

E quando riguarda invece le catene di subfornitori?

Ultimamente si era parlato di una legge sul made in Italy che possa fare da scudo penale. È d'accordo? Per quanto riguarda le supply chain, per esempio del settore della moda, l'approccio preventivo è, a mio avviso, sempre il migliore. Le aziende dovrebbero, in autonomia, favorire monitoraggi continui della catena dei propri fornitori e acquisirne una valida certificazione. Che si, se effettuata correttamente, andrebbe sicuramente premiata. Se la nuova normativa valorizzasse questo aspetto, a mio avviso, sarebbe un aspetto positivo per le aziende e il mercato.

All'estero cosa accade?

Ogni Paese si è dotato di una propria regolamentazione. Confrontandoci frequentemente con molti studi legali internazionali, ci viene detto che l'Italia è piuttosto regolamentata: peraltro, gli stranieri sono spesso sorpresi dalle modalità e dai tempi di intervento dell'Autorità Giudiziaria italiana.